

Don Lurio: «Brutto? No, si diceva anche del twist»

Macarena addio arriva il Tic-tac

È già il nuovo ballo del '97

MILANO. Il 96, parlandone come da vivo, ha parecchi peccatucci da farsi perdonare. Per carità, tutti prescrivibili di fronte al merito primario di averci dato il primo governo che coinvolge i partiti di sinistra. Ma, comunque, quelle del '96 sono responsabilità ancora troppo fresche davanti ai nostri occhi perché possiamo dimenticarle, anche perché crudelmente ripassate in tutte le trasmissioni televisive di fine anno. E soprattutto in quell'effero Blob di San Silvestro, coi suoi Meroloni sorridenti e Berlusconi minaccianti, più tutti gli altri delitti di una stagione che ha trascinato nell'orrore perfino una parola infantile e innocente come «merenda». E pazienza. Se non fosse che, a fare da siparietto tra una volgarità e un delitto, c'è stata la macarena, il ballo non occasionale, ma invasivo e onnipresente che ha coinvolto e travolto politici e «gente comune», tutti insieme appassionatamente in tv.

Oddio, un paese che è stato conquistato dal tuca tuca e deturpato perfino dal ballo del qua qua, non ha più niente da temere, ma la battaglia della macarena è stata particolarmente devastante per via della sua mancanza di fronte. Come una guerra civile, è passata dentro le case, focolare per focolare, cioè televisore per televisore. E lì ha fatto più danni proprio perché non ha trovato difese culturali o categoriali. Dopo essere risultato vincente nei palazzi del potere, a cominciare da quella Casa Bianca dove si decidono le sorti del mondo e si risponde a migliaia di lettere inviate al gatto Socks. Dopo Hillary Clinton, non c'è stato conduttore o valletta, ministro o sottosegretario che si sia potuto o voluto sottrarre. E siamo arrivati al punto che, allo scader dell'anno, tra botti e brindisi di una tv dominata da una allegria d'ordinanza, abbiamo dovuto assistere al passaggio del testimone dalla macarena al suo delitto, il ballo del tic tac, che ci è stato autoritariamente somministrato tra i riti sacri dell'anno a venire. Da una messa cantata (e ballata) all'altra, con lo stesso movimento ondulatorio di pancia, e appena qualche torcimento di braccia e di budella in più.

Don Lurio applaude

Che cosa mai non potrà dire un bravo ballerino e coreografo come Don Lurio, di tanti incauti sbalottamenti di bacino e spasmi incontrollati di piedi e mani? Lui, serafico e permissivo, spiega col suo innovativo linguaggio: «Macarena è una cosa che ha fatto bene al pubblico. Così loro credono che sta ballando e sono contenti per tutto '96. Chiunque movimento fa bene. Mi dispiace solo che non ho inventato io. Mi dispiace per i miliardi». Sì, ma diciamo la verità, la macarena era proprio brutta...Ma Don Lurio insiste: «Ma nooo!

Il 1996, un anno che ha avuto un ritmo dominante e inquinante, quello della macarena e che rischia di avere un erede musicale nella nuova diabolica invenzione dei fratelli Los del Rio: il tic tac. Ma Don Lurio difende il ballo che ha ossessionato l'annata passata, sostenendo che non è più brutto di tanti altri e che ballare fa bene. Natalia Estrada ricorda le origini flamenche dei due spagnoli che hanno fatto ballare anche i potenti del mondo.

MARIA NOVELLA OPPO



Il coreografo Don Lurio e a destra le immagini mostrano alcuni passi della Macarena, il ballo di moda nello scorso anno

Twist anche era brutto. Solo balletto bello in tutto secolo era charleston. Tutti balli, quando esce la prima volta, è buffo. Poi piace. Fa bene a tutti, anche se si balla male. Ma poi nessuno crede che balla male. E non si deve far sapere a nessuno.

Giusto. Non si può dire meglio. Da buon americano, Don Lurio ha messo in chiaro il punto pragmatico fondamentale: il business. I due fortunati inventori, i fratelli Los Del Rio erano, fino a un anno fa, due simpatici sconosciuti, o meglio due cantanti abbastanza popolari al loro paese, la Spagna. Come può essere popolare da noi l'innocuo ma imprevedibile Mino Reitano. Solo che Los del Rio, rispetto a Mino, sono ancora più paesani e paffuti: due puffi coi baffi, due vecchi ragazzi da festa di piazza sbattuti improvvisamente nel villaggio televisivamente globale.

Erano due spelaschiati e randagi musicisti che si spostavano da un paese all'altro con uno scalagnato pullmino. Come ci racconta simpaticamente la bella Natalia Estrada, ballerina spagnola oggi diva della tv italiana, che ha lavorato con loro al-

le origini. «Adesso dice Natalia-arrivano con l'elicottero e sono in ogni parte del mondo. Sono diventati imprevedibili. Ma sono rimasti persone semplici, anche nel modo di vestire, come erano quando vivevano al loro paese, nella provincia di Siviglia. All'inizio scrivevano canzoni flamenche troppo difficili e non esportabili. Poi hanno cominciato a fare un genere più commerciale e hanno inciso questo CD intitolato *A mi me gusta*. Il CD è uscito 4 anni fa e io me lo ascoltavo sempre, ma saltavo la macarena perché era il pezzo più brutto. D'altra parte non è neanche un ballo, ma diciamo una canzone coreografata. Il successo è venuto perché la macarena è stata scelta come sigla di un programma televisivo di Telecinco e da lì è andata in tutto il mondo».

Estrada: lo lancerò io

E il nuovo minaccioso ballo del '97? «Magari lo lancerò io-risponde Natalia-questo martello. E sarà come la macarena un ritmo calliente, che mette tutti in pista». Dio mio no, come cantava Lucio Battisti.



L'ARTICOLO

Ma non preoccupiamoci tanto durerà una stagione

«La lambada sì che era sexy...»

STEFANO PISTOLINI

Un intero pianeta che balla. Con l'approssimativa puntualità del volgere delle stagioni, ritmi sempre nuovi (eppure sempre antichi) travolgono i cinque continenti come venti impetuosi, degni di un villaggio, almeno in questo, ormai piacevolmente globalizzati. Se per decenni l'equazione «Sudamerica» = «ritmi da ballo» ha rappresentato la suprema banalizzazione di un aspetto seminale di una particolare cultura popolare (più o meno come si volevano gli italiani tutti spaghettoni, barbieri e gondolieri), oggi confini, distanze e gusti locali sembrano essere d'incanto scomparsi, seppure soltanto allorché si tratta di ballare. È il trionfo della danza generalista, multirazziale e intergenerazionale. È l'apoteosi della canzoncina-tormentone, vagamente demenziale, sapientemente sospesa tra il festaiolo trenino di un tempo e il battito scandito a 120 battute al minuto della techno di oggi che, per inciso, nata nell'underground già adesso non fa più paura a nessuno.

Una volta terrore del pudore e della seduzione, il ballo si è ora rici-

clato attraverso queste recenti routine elementari, facili da mettere in pratica, alla portata di tutti, divertenti al punto da essere eseguite invariabilmente con un sorriso scemo pietrificato sulle labbra. Del resto se lo ha fatto in Mondovisione Bill Clinton con la famiglia e i 100.000 di Atlanta, se se lo concede Boris Eltsin con due coriste di passaggio, se ameni politici italiani, conduttori televisivi, sacerdoti, nani e (naturalmente) ballerini hanno imparato a riconoscere il ritmo dalle prime note e lasciano che il piedino vada via da solo, che bisogno c'è di moralizzare o d'imboccare inopportuni sofismi estetici? Che ballino, purché poi smettano. Più di dire del «brutto» è meglio registrare la voglia di gesti talmente semplici da sembrare nostalgie infantili, talmente buffi da vendicare il regno algido di topo model, diete ipocaloriche e giovinezze a tutti i costi. Che diamine: un giro di macarena non si nega a nessuno!

Del resto l'antenoato più prossimo del Tic Tac e del Menenito non è certo il samba, il merengue o la malinconica, intellettuale bossa nova, arti

pressoché perfette, sensuali senza mai arrivare ad essere sessuali. Il loro vero patrigno è la «ola», l'elementare gesto collettivo che d'incanto ha rotto gli argini della contrapposizione, della diversità e del fronteggiamento nel più competitivo dei luoghi pubblici: gli stadi del calcio ai quattro angoli del mondo.

La ola non richiede capacità eccezionali, non pretende training o addestramento: ci si alza in piedi con le braccia in aria ed ecco servita la magia del rituale di gruppo, con tutto il corollario di retorica e buoni sentimenti. Ma alla Ola mancava indubbiamente qualcosa: quel pizzico di erotismo indispensabile per distinguere un'estasi danzatrice dal giuramento di una moltitudine di boy scouts. L'addizione era il dietro l'angolo, appena girata la boa di quegli anni Ottanta durante i quali impazzì la lambada, ballo (questo sì!) certo non alla portata di tutti, che però mise un tarlo nella testa di mezzo mondo: ballare può essere altrettanto sexy che fare l'amore e assai meno rischioso. Da quell'insolito matrimonio virtuale tra ola e Lambada è nata la numerosa schiatta dei balli cretini anni Novanta. Dove cre-

ti non vuole essere necessariamente definizione dispregiativa, quanto piuttosto traduzione della vocazione «usa e getta» che ciascuna di queste danza porta con sé.

Comunque sia, visti i portentosi dati commerciali degli ultimi successi in questo campo, di una cosa si può essere certi: a ogni cambio di guardaroba ci troveremo sottoposti al bombardamento di nuovi balli «universali». Rassegniamoci alla loro serialità, accettiamo perfino quell'improbabile quanto onnipresente gusto latino e teniamone semplicemente debito conto: come sull'America Express, la Coca Cola, le scarpe Nike e i film di Stallone, su questi balli non tramonterà mai il sole.

Non resta che aderire, più o meno entusiasticamente e perciò memorizzare quel tanto che basta per farsi trovare pronti alla bisogna. Nessuno vorrà essere il primo a dire di no ai balli che ci rendono tutti uguali. E, in fondo, che lo facciamo Sharon Stone o il Mago Zurlì, certe mossette sono off limits per tutti. Per ruotare ossessivamente il bacino ci si può chiamare soltanto Elvis. Uno che, del resto, sulla cultura pop (inconsapevolmente) la sapeva lunga.

Omicidi di Firenze, dopo le confessioni del suo assistito il legale si è dimesso. Ieri ha incontrato Vigna

L'avvocato di Lotti lascia in polemica

FIRENZE. Si va avanti a colpi di scena in questa intricata e lunga storia dei delitti del mostro. L'ultima novità è la rinuncia dell'avvocato Alessandro Falciani a difendere Giancarlo Lotti che si è accusato di avere sparato, insieme a Pietro Pacciani e Mario Vanni, nel 1983 contro i due turisti tedeschi uccisi a Glogoli. Il legale fiorentino ufficialmente sostiene che la rinuncia è per «motivi strettamente personali», ma il suo abbandono è una risposta polemica all'atteggiamento tenuto dagli inquirenti sulla confessione del suo assistito. L'avvocato Falciani aveva smentito le dichiarazioni di Lotti: «Se le abbia fatte non lo posso dire perché ognuno le dichiarazioni le può rendere quando vuole. Certamente lui non le ha rese in un atto ufficiale, certamente non in un interrogatorio. Smentisco quanto dichiarato perché a me non consta assolutamente». Smentite ispirate a un rigoroso rispetto del segreto e alla tutela dello stesso Lotti. Ma Falciani veniva spazzato poche ore dopo dalle di-

Giancarlo Lotti, il supertestimone che si è accusato di uno degli otto duplici omicidi delle coppie che si sono succeduti nei dintorni di Firenze tra il 1968 e il 1985, resta senza avvocato difensore. Il suo legale, Alessandro Falciani, ha infatti rinunciato all'incarico «per motivi personali». In realtà la decisione sarebbe una risposta polemica alle indiscrezioni sulla confessione di Lotti trapelate dagli ambienti investigativi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SGHERRI

chiarazioni degli inquirenti che non smentivano né confermavano la confessione del «compagno di merenda». Il legale non lo può dire perché ognuno le dichiarazioni le può rendere quando vuole. Certamente lui non le ha rese in un atto ufficiale, certamente non in un interrogatorio. Smentisco quanto dichiarato perché a me non consta assolutamente». Smentite ispirate a un rigoroso rispetto del segreto e alla tutela dello stesso Lotti. Ma Falciani veniva spazzato poche ore dopo dalle di-

due studenti tedeschi. L'avvocato Falciani ha inviato subito un fax a Lotti presso il servizio centrale di protezione a cui il pentito è affidato per informarlo che lasciava la sua difesa. E ieri mattina il legale si è incontrato con il procuratore Piero Luigi Vigna per confermare l'abbandono della difesa. «una decisione che mi rammarica - ha detto Vigna - perché l'avvocato Falciani è l'unico che ha tenuto un comportamento corretto - riferendosi alla secrezione degli interrogatori - mentre è stato scortato

chi ha dato certe notizie alla stampa, sulla cui falsità o verità non mi pronuncio perché non entro nel merito di questa inchiesta». E per quanto riguarda un nuovo difensore per Lotti? «Il problema se lo risolverà l'imputato», ha risposto Vigna.

Intanto l'inchiesta prosegue. I pm Paolo Canessa depositerà le richieste di rinvio a giudizio di Mario Vanni, Giancarlo Lotti e Giovanni Faggi per associazione a delinquere finalizzata all'esecuzione dei duplici omicidi. Anche Pietro Pacciani è indagato nell'inchiesta-bis, ma solo per il reato di associazione a delinquere. La sua posizione sarà stracitata e affrontata nella terza indagine, quella che riguarda i delitti del '68, '74 e il primo duplice omicidio dell'81, rimasti i punti oscuri della vicenda. Lotti avrebbe fornito elementi anche per risalire alla presunta banda di mostri e per chiarire le connessioni fra il primo dei delitti compiuti con la Beretta calibro 22, quello di Signa del 1968, maturato all'interno di un gruppo di immigrati sardi, e

gli omicidi successivi. Una delle ipotesi della Squadra mobile è che esistessero dei rapporti fra Pacciani e uno dei sardi, Francesco Vinci, e che sia stato il contadino di Mercatale a fornire l'arma del delitto, la introvabile Beretta 22. «Purtroppo - dice Michele Giuttari che guida la mobile - Francesco Vinci è morto. E di suo fratello Salvatore non si hanno più notizie da anni». Francesco Vinci, infatti, è morto ammazzato nell'agosto del 1993. Il suo corpo venne ritrovato carbonizzato nel bagagliaio della sua auto insieme a quello del suo servo-pastore Vargiu nei boschi di Chianni, in provincia di Pisa.

Intanto il capo della mobile Michele Giuttari ha ascoltato Giovanni Bonechi, un pensionato di 66 anni di San Casciano che sostiene di aver visto due bossoli di pistola agli Scopeti. «Sarà stato l'80 o gli anni successivi, non ricordo» ha raccontato. Bonechi ha riferito che un contadino della zona, gli riferì di aver visto scappare due giovani da una tenda dopo aver udito due colpi di pistola.



Terza Sessione della

CONSULTA NAZIONALE
PER LE RIFORME COSTITUZIONALI
del Partito Democratico della Sinistra

in collaborazione con i Gruppi Parlamentari
«Sinistra Democratica - L'Ulivo»
della Camera dei Deputati e del Senato

sul tema

«LA FORMA DI GOVERNO»

VENERDÌ 10 GENNAIO 1997 - ORE 9.30-14.00
SALONE V PIANO - DIREZIONE NAZIONALE Pds
(ROMA, VIA DELLE BOTTEGHE OSCURE, 4)